

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n. 8/2019 del 21 ottobre 2019

a cura di ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

SI INCENDIA LA REGIONE LATINOAMERICANA ?

Come probabilmente saprete, l'**Ecuador**, che a inizio secolo fu uno dei "paesi speranza", ha visto in questi giorni un durissimo scontro fra il presidente Lenin Moreno e le organizzazioni sindacali, le comunità indigene, organizzazioni femministe e altre componenti della società civile dopo che il governo aveva emanato un *paquetazo* di misure economiche richieste dal Fondo Monetario Internazionale che scaricavano sulla popolazione i costi della crisi del paese.

Chiuso momentaneamente il caso con il ritiro da parte del governo del coprifuoco e delle misure contestate, il fuoco si è acceso in **Cile**, e precisamente a Santiago, a causa dell'aumento del prezzo dei trasporti urbani. Anche qui, dopo giorni di intense manifestazioni e la proclamazione del coprifuoco, il governo ha fatto marcia indietro, ma le manifestazioni non si sono arrestate perché se l'aumento della tariffa dei trasporti era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso, il malcontento ha radici più profonde e sotto tiro è tutta la politica economica del presidente Sebastiao Piñera.

In **Perù** il presidente ha sciolto il parlamento il quale a sua volta ha destituito il presidente, indicando nuove elezioni, che si terranno a febbraio. Qui le proteste sono originate dall'estensione dell'estrattivismo minerario che ormai copre vastissime aree del paese e dalla sfrontata corruzione dei governanti che si sono succeduti alla guida del paese.

In **Colombia** il massacro di leader indigeni e contadini, sindacalisti, ex combattenti delle Farc è quotidiano, chiaramente programmato. Del resto il governo colombiano ha una indubbia esperienza in questo genere di operazioni pianificate. Ripeto alcuni numeri per i deboli di memoria: nei primi sei mesi dell'anno sono stati uccisi 109 leader sociali e 140 ex-combattenti delle FARC, che erano stati amnistiati dal trattato di pace, oltre a una quarantina di loro familiari. E tre giorni or sono in un sol giorno sono stati uccisi, in tre episodi diversi, tre leader indigeni nel Cauca. Intanto la magistratura ha messo sotto inchiesta l'ex presidente Uribe, il responsabile occulto dei delitti dei gruppi paramilitari e di quelli dell'esercito. Sotto inchiesta per questa attività delittuosa? No, per devio di fondi e frode processuale ... Questo mentre una frazione delle FARC, come già annunciato nel precedente mini, ha ripreso le armi.

In **Argentina** la stella Macrí sta precipitando ma la sua presidenza lascerà in eredità al paese un debito colossale per pagare il quale saranno necessari anni di duri sacrifici. Il più grande prestito concesso dal Fondo Monetario Internazionale a un paese: 57.000 milioni di dollari, da ripagare in tre anni. E i fondi per farlo non ci sono mentre il livello di vita cala e gli scioperi si moltiplicano. Questo il quadro dell'analista **Javier Tolcachier**: <<Tutti gli indici indicano un'economia in recessione cronica, perdita del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, prezzi e servizi impagabili, distruzione della piccola e media impresa, aumento della disoccupazione e del lavoro precario, arretramento in materia di sovranità scientifica e tecnologica. Il debito contratto dal macrismo, fuggito dal paese senza alcun beneficio per la popolazione, è una severa ipoteca che limita qualunque possibilità di futuro sviluppo ...>>. L'inflazione nell'ultimo anno è stata del 45,9% e la povertà è aumentata dell'11%. Può bastare?

L'abile proposta di Cristina Fernández di presentarsi alle elezioni come vicepresidente indicando come presidente il suo omonimo Alberto Fernández dovrebbe spodestare Macrí dal governo, ma si tratta

tuttavia di una variante neoliberista, sebbene più decente, che ha permesso di riunire per la tenzone elettorale il disperso peronista *Frente de Todos*. Domenica 27 ottobre si terranno le elezioni presidenziali e quelle del parlamento e il duo Fernández- Fernández è largamente favorito, ma il paese che in caso di vittoria dovrà governare presenta problemi enormi.

Domenica 25 si voterà per il nuovo presidente e per il parlamento anche in **Uruguay**. Dopo una lunga permanenza al governo del *Frente Amplio*, coalizione dei partiti di sinistra, questa volta, se si andrà al ballottaggio come probabile, le destre al secondo turno prevedono di presentarsi come fronte unito, accreditato dai sondaggi del 50% dei voti, contro il 40% del *Frente Amplio*.

Complessivamente il bilancio del governo della sinistra degli ultimi 5 anni è stato positivo sul fronte economico e sociale ma se ci limitiamo agli ultimi 5 il bilancio è meno positivo con alcune crepe sul fronte della disoccupazione, della crescita economica e un aumento del deficit fiscale e infine l'aumento della violenza legata al narcotraffico, problema quest'ultimo in crescita in tutta l'area latinoamericana.

In **Honduras** il presidente Juan Hernández Orlando da pochi giorni è coinvolto in un grave scandalo nel narcotraffico. Era stato riconfermato presidente nel 2018 con elezioni chiaramente fraudolente e il paese era sceso nelle strade, e la protesta era stata pagata con alcuni morti. Dal paese alcuni mesi or sono partirono le carovane di emigrante verso gli Stati Uniti, fenomeno nuovo per entità e modalità. Oggi, giorno in cui scriviamo, oppositori e sostenitori del presidente su stanno affrontando nelle strade.

Una notizia dell'ultima ora: ieri in **Bolivia** si sono tenute le elezioni presidenziali e Evo Morales, benché largamente in testa con circa il 45% dei consensi, non ha realizzato una delle due condizioni necessarie a essere eletto al primo turno, cioè o oltre il 50% dei voti o un distanziamento del secondo più votato superiore al 10%. Ci sarà quindi un ballottaggio a novembre e con l'occasione parleremo più dettagliatamente del paese.

Chiudiamo con un paese dimenticato, **Haiti**, forse perché a maggioranza negra... E forse perché non se ne deve parlare. Sebbene sia nei Caraibi, questo territorio fa sempre parte dell'area latinoamericana ma è in genere dimenticato. Da molti mesi il paese è in forte subbuglio tanto che è presente una forza multinazionale di pace dell'ONU, la cui maggioranza è formata da contingenti di paesi latinoamericani guidata dal Brasile, che di pace non è stata. Il paese vede ogni giorno manifestazioni e tumulti contro un presidente malamente eletto, che si ostina a stare al potere sebbene sia sempre più invisibile.

Nella prossima puntata, a breve, parleremo ancora una volta della IV trasformazione del **Messico** di AMLO, dell'assediato **Venezuela**, che resiste, e del gigante malato, il **Brasile**.

POST SCRIPTUM - PICCOLO PROMEMORIA SULL'ECUADOR

Da questa analisi più generale torno all'Ecuador. Questo paese sembrò avere imboccato un autentico percorso rivoluzionario con l'ascesa al potere nel 2007 del presidente Correa. Ricordiamo il rifiuto di rinnovare l'affitto della base navale di Manta alla marina degli Stati Uniti, la cacciata dal paese dei funzionari del Fondo Monetario Internazionale (operazione compiuta dall'allora viceministro all'economia Pablo Davalós, oggi sotto tiro da parte del governo di Lenin Moreno), l'approvazione di una nuova Costituzione in cui si riconoscevano diritti alla natura, che commosse molti animi nobili, l'audit del debito del paese, con il risultato di dichiarare illegittima una sua fetta consistente. Poi le cose cominciarono a cambiare col processo di modernizzazione nel paese. Dal 2006 non sono più stato nel paese ma leggevo di una impressionante attività di costruzione di nuove strade e di edilizia urbana, di un visibile calo della povertà. Una nuova classe imprenditoriale sostituiva la vecchia oligarchia finanziaria e terriera. L'attuazione della costituzione richiedeva l'approvazione di nuove leggi, e in

questa operazione si diluirono fino a scomparire i "diritti della natura" e quelli dei popoli indigeni. Vi furono manifestazioni di protesta fra le quali spiccò la grande marcia nazionale per l'acqua. Il nobile intento di preservare il grande parco nazionale dello Yasuni dall'estrazione di petrolio poco a poco venne accantonato. Centinaia di leader indigeni o sindacali riempirono le carceri e vi soggiornarono a lungo senza accuse precise che potessero dare l'avvio di regolari processi. Ma le politiche assistenzialiste consentite dai maggiori introiti dovuti all'alto prezzo delle commodity ebbero la meglio sulle proteste perché una parte maggiore della popolazione ne usufruiva e si adattava. Ma la pacchia finanziaria doveva finire man mano che la crisi si faceva sentire, e la protesta riprese vigore. La destra cominciò a riconquistare le alcaldías delle grandi città, a partire dalla capitale, e le minori entrate di valuta pregiata costrinsero Correa a fare pace con il FMI.

Quando nel 2017 si dovette trovare un nome credibile per battere la destra alle elezioni presidenziali, si fece fatica a trovare il consenso a sinistra su un nuovo nome. Correa tentò di lanciare la modifica della Costituzione per poter concorrere a una terza elezione, ma dovette desistere a causa delle proteste suscitate. La spuntò Lenin Moreno, ma molti a sinistra masticarono amaro. E mentre la sinistra perdeva il potere in altri stati latinoamericani, anche in Ecuador i pronostici erano incerti, tanto è vero che un nome nobile della sinistra latinoamericana, Atilio Borón, scrisse che l'Ecuador doveva considerarsi per la sinistra la Stalingrado politica della sinistra latinoamericana. Moreno vinse, di strettissima misura, ma ben presto si constatò con sorpresa che la sua politica stava girando a destra. E la scorsa settimana si arrivò al *paquetazo* voluto dal FMI. Il prezzo dei combustibili fu aumentato del 136%, e per il gasolio da 1,03 dollari al gallone (circa 3,76 litri) a 2,3 dollari (la moneta ecuadoriana del 2000 è "dollarizzata" cioè ancorata al dollaro).